

A beneficio delle Famiglie dei Richiamati



Anno XXX

FAENZA, 29 giugno 1915

Cent. DIECI



GRANDE PREMIO  
Esposizione Genova  
1910

# Giuseppe Marchetti

FAENZA - Corso Mazzini, n. 6 Telefono, 41 - FAENZA

Gioielleria — Oreficeria  
Argenteria — Orologeria

Grande assortimento in oggetti da regalo. Servizi da tavola, posateria in argento fino



MEDAGLIA d'ORO  
Esposizione Genova  
1910



## Arena EXCELSIOR Cinema

Faenza, via Campidori n. 3 ex palazzo Scalaberni

Unico e più comodo locale all'aperto, fornito di ogni confort moderno — Spettacoli  
Cinematografici delle primarie Case Estere e Nazionali — Servizi di Caffè e Birreria.



GIARDINO == == ==  
MAGNAGUTI - RONDININI  
CONDOTTO DA ENRICO GHETTI  
..... FAENZA



LAVORI DI QUALUNQUE  
FORMA IN FIORI FRE-  
SCHI ED ESSICATI :: ::  
:: :: VENDITA DI FIORI  
RECISI IN QUALUNQUE  
STAGIONE :: PIANTE DI  
FIORI E DI ORNAMENTO



Premiata Ditta

### Diego Babini e Figlio

Casa fondata nel 1830

Laboratorio proprio

Piazza Umberto I. n. 9 - Faenza

Oreficeria - Gioielleria - Argenteria - Orologeria - Smalti Incisioni

Unico deposito e vendita a prezzo di catalogo della vera e rinomata Argenteria della sola ditta fabbricante tale articolo: ..... Cristofle & C. di Parigi

Garanzia assoluta del titolo dell'oro e dell'argento che si lavora e si vende

Farmacia TORRICELLI  
di GIUSEPPE MACCOLINI  
FAENZA - Corso Garibaldi 28 a - FAENZA

SOLFURO  
DI CARBONIO

chimicamente puro per la conservazione del grano.

Battista Savini

Pianoforti e Musica

FAENZA  
Corso Baccarini n. 2

FAENZA  
Corso Baccarini n. 2

Antonio Giacometti Faenza

Grandi Magazzini  
Vetriere - Terraglie

Articoli fini ed ordinari  
Specialità in articoli da Regalo

Unici Magazzini in Romagna e Marche per Importanza Commerciale

Stabile proprio — Telefono n. 132.

♦ FAENZA ♦

PIAZZA VITTORIO EMANUELE  
LOGGIATO TEATRO VECCHIO

N. 20-21

# LUCIA PLACCI Manifatture Merceria

## COPIOSO ASSORTIMENTO

Zephir e Creton per camicie. Stoffe per uomo e per signora, Giacchette, Brillantine, Battiste, Mussoline, Satinets, **COPERTE DI SETA E DI COTONE**, Sottocoperte, Biancheria, Seteria, Veli, Colli e Polsi di tela, Camicie confezionate per uomo, Cravatte e Guanti per uomo e per signora, Gemelli, Bretelle, Giarettiere, Fazzoletti fantasia, **VENTAGLI e PORTAVENTAGLI**, Collier, Velette, Veli e Garze di seta, Cinte, Sciarpe e sottosottane per signora. Portamonete. Portabiglietti e Borsette novità, Pizzi per camicette, Guarnizioni di ogni genere oro, seta e cotone D. M. C. per ricamo, Cotone per Calze, Saponi, Giocattoli, **BUSTI, MAGLIERIE** di lana e di cotone, Stoffe per abiti da sacerdote, Eolienne per vestiti da signora.

Specialità **VELI** vero Guipures lavorati al Tombolo — Articoli di ultima novità — Prezzi convenientissimi

## Catterina Montanari

FAENZA - Via XX Settembre, 15 - FAENZA

GRANDE ASSORTIMENTO

Seterie — Lanerie  
Biancheria per corredi

NOVITÀ PER SIGNORA

Stoffe estere e nazionali per Uomo

ASSORTIMENTO COMPLETO PER SACERDOTE

STOFFE per Mobilio - TENDE, TAPPETI ecc.

# CANTINI Sebastiano

FAENZA

Piazza V. Emanuele, n. 14-14<sup>A</sup>

Drogheria -- Liquoreria

E DEPOSITO

Cioccolato **SUSCHARD**

# Gran SPUMANTE "SARNA,"

La MIGLIORE MARCA ITALIANA

Gran Premio (Massima Onorificenza) alla Mostra Nazionale di Casal Monferrato - 1913

F. BALDI - Faenza-Bologna



FAENZA  
VIA MURA  
MAIOLICHE 5

## GIARDINO ROSSI

CONDOTTO DA MICHELE ZAMA

**FIORI**  
SEMPRE PRONTI  
E FRESCHI :: ::

CORONE, NASTRI  
MAZZI ecc. ::

PREZZI ::  
MITISSIMI

## Anna ved. Leonardi e Figli

**BOMBONIERE - CONFETTURE -  
TORTA PARADISO VIDONI - TOR-  
TA SAVOIA - Unico deposito CACAO  
di CIOCCOLATO TALMONE - BI-  
SCOTTI Nazionali ed Esteri - VINI  
LIQUORI SCIROPPI**

DITTA == APPARECCHI  
ELETTRICI ::

## PIETRO DONATI

Impianti completi per  
luce .. .. .  
Suonerie .. .. .  
Telefoni .. .. .  
Unico rappresentante e  
depositario della lam-  
pada a filamento me-  
tallico TUNGSRAM ..

FAENZA CORSO MAZZINI N. 33 a

Grande assortimento ::  
di apparecchi ed accessori per **FOTOGRAFIA**

## Boschi Alberto

Successore a BENINI

Vetraio - Lattaio  
e Fontaniere

FAENZA - Via Scaletta N. 9

PREZZI MODICISSIMI

## OFFICINA MECCANICA Bassani Ravaioli e Casadio

FAENZA — Via G. Castellani e Vicolo Gottardi, 17, telefono 151

Confezione su misura di **Reti metalliche** per letti — Lavori in tornitura di precisione, Cuscinetti, Puleggie, e Trasmissioni — Fabbrica di Serrande a rotolo e Vetrine per negozi — Rappresentanti con deposito della Falciatrice **CHAMPION** — Impianti di riscaldamento a Termosifone e a Vapore a bassa pressione.

**RIPARAZIONI**

Si fanno preventivi senza impegni per i richiedenti.



Anno XXX

FAENZA, 29 giugno 1915

Cent. DIECI

## A beneficio delle Famiglie dei Richiamati

### TRENT' ANNI

**D**E' moltissimi giornali e periodici che nel 1910 commemorarono il venticinquesimo dalla fondazione della « Fira d' San Pir », uno, e precisamente dei principali della regione Emiliana, così si esprimeva in un articolo interessantissimo col titolo: — *Un Giubileo Giornalistico... — « Non capita veramente tutti i giorni di festeggiare il 25° anniversario di un numero unico ridanciano e burlesco che sorse una sera nel giugno 1886 ecc. »*. E più avanti... « *Il giornale piacque, fece rumore, se lo disputarono i forestieri accorsi a Faenza per la festa di San Pietro, e da quell'anno rimane come una tradizione faentina invocata dai più nel corso dell'anno come un sollievo, una piccola pausa, un respiro di buon umore nella prosa accidiosa e asfissiante della vita contemporanea. Un numero unico che vanta il primo giubileo non è un pezzo di carta qualunque che nasca o muoia nell'indifferenza del pubblico apatico, è qualcosa che vive della sua vita, quasi una istituzione; e per questo hanno fatto bene i compilatori del foglio a festeggiarne in quest'anno con insolita festa le sue nozze di argento, coll'umorismo e col pubblico »*.

Ecco quanto dicevano i giornali. E se così parlavano in occasione del venticinquesimo della « Fira d' San Pir », che diranno oggi che siamo giunti al trentesimo anno? Un numero unico che giunge ai trent'anni di vita, e con una vita sempre florida, con una energia sempre giovane, che vanta il favore de' lettori, come pochi giornali possono vantare, modestia a parte, è un giornale che merita tutto... il rispetto, e tutta l'ammirazione! E, sempre modestia a parte, il nostro giornale lungi dal creare malumori, suscettività nelle persone, di cui fu sempre rispettosissimo, ridestò invece quella giusta ammirazione che si trasformò, direi quasi, in una nobile invidia, e fece nascere in molti il desiderio naturale della imitazione. E difatti, possiamo dirlo anche questo con vanto, la « Fira d' San Pir » diede la stura a tanti altri periodici annuali nella Romagna, che si andarono pubblicando in occasione di Feste di Patroni, o di Fiere tradizionali delle singole città.

Tutti questi giornali si misero in nobile gara con vivo orgoglio, e pieni di buona volontà,

ci seguirono nella corsa; ma... a lode del vero, dobbiamo dire, che, meno pochi, gli altri tutti si perdettero per via, e non ripresero la corsa. Noi invece, vecchi di una onoranda vecchiezza, continuiamo sempre la nostra corsa uguale, compassata, senza volate, senza slanci, memori del proverbio « che chi va piano va sano... e va lontano », continuiamo la nostra corsa, ed anno per anno raccogliamo quanto di bello e di notevole ci passa davanti; e

de' vecchi lettori, che videro nascere il nostro giornale, e di ammirazione per i nuovi, che vedranno il progresso che nel corso di trent'anni si è andato facendo. Riproduciamo la prima pagina del primo numero, colle poche vignette eseguite in litografia; facendo notare che il primo anno si fecero sole quattrocento copie di tiratura, mentre ora la tiratura supera le dodicimila copie. Riproduciamo la prima fotografia del primo ideatore della « Fira d' San Pir » quella de' primi redattori, la casa ove vide la luce uno de' potenti e più autorevoli collaboratori del giornale, ed a coronamento del Numero del trentesimo anno, lo splendido disegno, che il celebre prof. cav. Giovanni Piancastelli di Bologna, nostro assiduo lettore, si è piaciuto eseguire appositamente per la « Fira d' San Pir »; e ricordiamo sempre con orgoglio che la « Fira d' San Pir » nel suo corso trionfale, oltre a ricreare gli animi, apprestò anche considerevoli vantaggi ai suoi lettori, dei quali uno deve la sua fortuna al nostro giornale, che lo rese uno dei forti possidenti della nostra regione, come ne fa fede una sua lettera, che si conserva in redazione insieme ad uno splendido regalo, che piacque fare alla nostra redazione in segno di gratitudine.

Tutto questo forma il più bell'augurio, ed insieme il miglior augurio per la « Fira d' San Pir » di sempre più florida esistenza, augurio che riddonda anche a vantaggio de' tanti lettori di tutta la regione romagnola ed emiliana, i quali dal nostro giornale attingono l'allegria e quindi la salute e la vita.

E buon pronostico di sempre migliore avvenire per il nostro giornale è il coincidere del trentennio della sua fondazione col grande avvenimento, che deve segnare il trionfo ambito da secoli per la patria nostra. E quest'anno appunto, con maggior entusiasmo, ci siamo accinti a pubblicare questo trentesimo Numero in omaggio de' nostri valorosi fratelli, che là sul campo di battaglia combattono per una santa causa, per la gloria dell'Italia nostra, e per rivolgere da queste colonne a quei generosi un saluto augurale. Sì, tutti abbiamo colà dei figli, dei fratelli, dei congiunti e degli amici, che, baldi ed animosi danno il loro braccio per la patria adorata. Ad essi vada il nostro saluto cordiale, e l'augurio fervente di rivederli e di riabbracciarli cinti del lauro della vittoria.

La « Fira d' San Pir »



Allegoria della « FIRA D' SAN PIR » di Faenza, disegno del professor Giovanni Piancastelli di Bologna.

quest'anno, che è il trentesimo, oltre al raccogliere quello che è di attualità, ci volgiamo indietro, e riproduciamo alcune delle cose principali, che presentammo ai lettori nell'anno della fondazione, perchè torni a dolce ricordo

## PAR VIAZZÈR A UFFOI (1)

E dscorr Mariangiula.

Um des la Cleta: quand ch'a vli viazzè  
In treno senza spendar un valon,  
Vo, Margarida, avi sol da mustrè  
E vostr ritratt, e un uv dis gnint incion (2).

E un de ch'um vens in ment d'andè a truvé  
La Pulogna, a mont so in te mi vagon,  
Mo tott t'na vòlta am vegh a presentè  
Quell che fora i bigliett; e ste buffon;

Fuori il biglietto, um dis: Ecco il litratto,  
Arspònd, e lo: Se, quest un conta un spud,  
Paghi la multa, o smonti giù sull'atto!

E me, figiona, a sfid un azzident,  
Par no andè zo, a duvet paghèr un scud l...  
L'è quell ch'suzzed a credar a la zent!

Purtropp!

(1) A uffo: gratis.

(2) Si allude all'abbonamento ferroviario.



## Da FORLÌ a FAENZA

SCENETTE DAL VERO

In una carrozza di II classe. Sono seduti nella carrozza: LUIG, CARLEN e PASQUALE un signore che dorme. Si sente il fischio, il treno rallenta a poco a poco e si ferma con un urto che scuote i viaggiatori. PASQUALE si desta, poi si addormenta di nuovo.

VOCE (di fuori) Forlì, Forlì: per Lugo, Lavezola si cambia (si apre lo sportello).

FILUMENA (dal di fuori mette Gigino, il suo bambino di cinque anni, in carrozza, Gigino nell'entrare pesta i piedi a Pasquale).

PASQ. (destandosi) Ah! Accidenti...

FIL. (entra nella carrozza) Se non èltar a poss di d'avè viazzè in sgonda class nenca me.

PASQ. Perché non c'è più posto in terza?

FIL. L'è tuto pieno che non ci casca una garella di meglio.

GIGINO (ha un voto tosto in una mano, e nell'altra un mestolino di legno) Mama, mundem l'òv.

FIL. Quand a sen a cà.

GIALTRUDA (una donna, abbastanza ben vestita, entra nella carrozza, poi rivolta all'esterno) Alto, dasim a qua (prende una cesta che le viene data dal di fuori) Va ben, av salut.

VOCE (di fuori) Fasi bon viazz.

GIALT. Grazia, Salutè tott (siede e si mette la cesta sulle ginocchia).

ZANOBIA (entra con una cesta) Compromessi, signori (mette la cesta sulla rete. Si vede entrare un cappello gettato dal di fuori).

CAR. E vòla i stùran!

ZAN. Sono il cappello di mio marito (mette il cappello nel sedile di fronte a lei).

LIBORI (un vecchio con bastone, abito nero e cappello a cilindro, molto usato) Con permesso (Va a sedere in un angolo della carrozza).

CASTUZIO (un altro vecchio vestito come Liborio, col cappello a cilindro va a sedersi nell'altro angolo di fronte a Liborio) Con permesso.

CAR. Ch'us accomoda.

LUIG. Uns èl la scampagnèda di crònic?!

ALFONSO (di una pinguedine smisurata, entra ansando con un fiaschetto di vino in mano) S'un j'è post in terza andaremo in seconda.

LUIG. È du...

CAR. L'è vnù e bò de presepi.

ALF. Za, ho vest ch'uj era l'èsan.

LUIG. Monda quèlla.

CONTROLLORE (ad un viaggiatore) Qui c'è posto: si stringano.

ALF. Per chi ci avete preso per delle arenghe!

CONTR. Lei una aringa?

TUTTI (ridono).

CAR. L'è una arenga da latt.

CONTR. Poi lei stia zitto che è di terza.

ALF. Ci ho colpa io? Bisogna attaccare dele altre carrozze.

CONTR. Se fossero tutti come lei ci vorrebbe sempre treno doppio.

ALF. Io sono come mi pare: e ci vorrebbe quello che ci vuole: se è vera che paghiamo.

CONTR. Sì, sì.

ALF. Oh: guërda ciò. Se mi viene la fotschia faccio riporto.

CONTR. (uscendo) Si accomodi...

ALF. Oh guërda a le ciò (si attacca al fiasco e beve) Buffon. I vò sempar rason ló.

LAURENA (una donna pingue) Compromessó. S'un j'è post in terza a vniren in sgonda.

LUIG. È tri, dai pu te.

CAR. Um ven voja d'buttèla fora de spurtell.

LUIG. Basta ch'la passa! T'an vi ciò, che strazza d'tamburlott? (si sente fischiare, ed il treno si mette in movimento).

CAR. Finalment.

ZAN. (alzandosi, e correndo allo sportello) Oh! s'aveji se? Farmè, farmè (chiamando colla mano allo sportello) Va la donca, corr, óca, ciù, incanté!

ALF. Mo a chi dite?

ZAN. A e mi oman ch' l'è armast a pé! Farmè, a degh: Massa d' bôja... Is aveja tott in t'una vòlta senza di guint.

LIB. (che è sordo) Ch'us èl sté?

ALF. L'ha pers e spos...

LIB. L'ha pers la vos?...

CONTR. Signori, favoriscano i biglietti.

ZAN. (al controllore) Questa l'è una vargogna. Mio marito l'è rimasto a piedi.

CONTR. Verrà con quest'altro treno.

CAR. Còsa spal mai? Armanì vedva pr'un ora.

ZAN. Lo che bèda a i su fasòl.

CONTR. (a Geltrude) Cosa ha in questa cesta?

GIALT. Gnente.

CONTR. Come nulla? Ho diritto di saperlo, faccia vedere (alza il coperchio) Un cane? Non si può.

GIALT. Chi l'ha pu dett.

CONTR. È proibito portare animali con se.

GIALT. E allora?

CONTR. Bisogna consegnarlo in reparto speciale.

GIALT. L'è impussèbil.

CONTR. E si contenti se non la metto in contravvenzione.

GIALT. L'è l'instess, basta ch'a tegna e mi can cun me.

CONTR. Non si può tenerlo nemmeno pagando.

GIALT. Allora a vegh piottost cun lo.

CONTR. Nel reparto bestie?

GIALT. Brött sfazzè.

CONTR. La sfacciata è lei. Intanto mi dia il suo biglietto e ci vedremo... a Filippi (esce).

GIALT. Cus al dett? Ci vedremo a Filippi? Ma me aj'ho d'ander a Iemula. Un um farà miga ander in t'un eltar pajes. Allora se, e mi Signor, ch'uj'è e mi oman ch'um aspetta stasera. Mo j'èla una stazion ch'l'as chiama Filippi?

ALF. Chè sappia io, no. Ce n'è una nuova per la linea da Castel San Pietro a Bologna, ma non si chiama mica Filippi, si chiama Varignana.

GIALT. Oh! purretta me! Um mancarebb nenca questa c'um fess smunter a Filippi me, che ai ho fatt e bigliett par Iemula.

GIGIN. Mama, mundem l'òv.

FIL. Aspetta quand ch'a sen a ca.

GIG. (nel ritirare il braccio mena col mestolino in faccia al signor Pasquale che dormiva a bocca aperta).

PASQ. (destandosi) Ah! Accidenti... E due. Ma ci badi a quel bambino.

FIL. Lei che stia zitto, perchè ho pagato il mio biglietto.

PASQ. Mica per picchiare in faccia ai viaggiatori.

FIL. Mo sono bastardi, e i bastardi non capisce guente.

PASQ. Insoma, ci badi o cambi posto.

LUIG. Se non va nella rete?

PASQ. (tace poi si addormenta di nuovo e rimane colla bocca aperta).

GIG. Mama, perchè che sgnor e ten la bocca averta?

FIL. Parchè e dorun; sta bon.

LIB. (dorme colla testa piegata verso Castuzio).

CAST. (dorme colla testa piegata verso Libori).

ALF. (alzando la testa verso il soffitto della carrozza) Ch'us èl, e piov?

CAR. S' l'è e sol.

ALF. Eppure am sent culè d' l'acqua in t' la testa: e in t'al man (alzandosi) Mo ch'azziment'èl?

CAR. Us srà rott un tub.

ALF. Che pozza.

LUIG. Che seja òli?

CAR. E ven da que (solleva la cesta di Zanobia che è nella rete).

ZAN. Che seusi quella sono la mia cesta.

CAR. Non le faccio nulla la sollevo solo per vedere da dove viene quest'acqua (alza la cesta e si sente miagolare un gatto. Lascia cadere la cesta) Ah! un azzident.

ZAN. E mi mascarìn.

GIALT. Ehi, avi un gatt?

ZAN. E vo avi un can.

GIALT. Mo a me im ha fatt la cuntravvenzion.

ZAN. Parchè févla fè?

ALF. La legge la deve essere uguale per tutti.

LUIG. I minchioni.

ALF. Giosta (si attacca al fiasco, beve).

ZAN. (ad Alfonso) Lui non centra.

GIALT. Al j'aviv dett ch'avi un gatt?

ZAN. Csa vliv savé.

GIALT. Al j'aviv dett?

ZAN. Vo an j'intré.

GIALT. Ah! no. Aj e dirò ben me.

ZAN. Vo al j'avì da dè, e me av romp e mus.

GIALT. (alzandosi) A me?

CAR. Andè là, andè là (le divide).

GIALT. L'am vo rompar e mus a me! At ciap pri plon ch'at pèl.

ALF. Andè mo là, al j'è robi da amasé! (si attacca al fiasco e beve).

CAR. Anden, anden (si sente il fischio) Ecco ch'a sen arrivè. A vo e cappell de vostr oman (glielo mette in testa).

ZAN. (dandogli un manrovescio) A Io.

CAR. Brota streja.

ZAN. Che tegna al man a e su post.

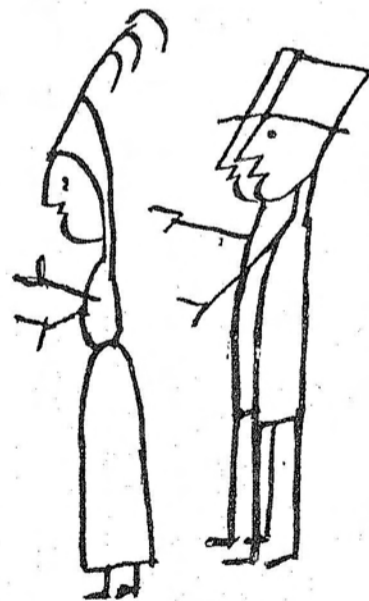
CAR. (fa per reagire, e Luigi si interpone, succede un fracasso del diavolo. Gigino mette l'ovo in bocca a Pasquale che si alza di scatto, e fa sforzi come per affogare. Il treno rallenta poi si ferma dando un forte urto. Libori e Castuzio che dormivano uno contro l'altro, nell'urto del treno si cacciano i due cappelli a cilindro fino al collo, poi si alzano spaventati).

LIB. Che bujo, dove siamo?

GERVASIO. In una galleria.

VOCE. Faenza, Faenza (tutti scendono, e rimangono Gervasio e Libori che nuotano nel bujo finchè il controllore li fa smontare dal treno).

Pövr inciostar!



Fra due che vedono passare una signora un poco eccentrica coi capelli del colore dell'oro.

UNO. Quella signora deve avere la testa molto ammalata!

L'ALTRO. Moltissimo; difatti le dà già l'ossigeno.

## ALLA SCUOLA

MAESTRO. Chi è un uomo pernicioso?

SCOLARO. Quello che mangia molte pernici.

Epsi!!!

Un patriota... da... strapazzo

Dialogo preso dal vero.

UNO. Per me il più grande dispiacere che provo per la guerra è di aver dovuto dare il mio cavallo baio per sole mille lire, mentre me ne costava mille e trecento. Almeno fosse stato col mantello bianco, quelli non li prendono.

UN ALTRO. Doveva fare come quello che verniciò di bianco il suo.

IL PRIMO. Per bacco, e ci riusci?

L'ALTRO. Il male fu che invece di verniciarlo ad olio lo verniciò a biacca, e siccome al momento della visita venne un grande acquazzone, ritornò del suo colore, e glielo portarono via, senza pagarli un soldo!

Al ho chëra!

Ombrelli Ombrellaio

Merce fine, robusta, non teme concorrenza, In Piazza Re Vittorio, nel centro di Faenza; Correte, forestieri, correte, Faentini Al Negozio di Ombrelli GIOVANNI MARABINI

Un uomo illustre faentino

Se non fosse veramente illustre l'uomo di cui mi accingo a parlare, non gli sarebbe toccata certo la sorte di fregiare di sue sembianze le colonne di questo vecchio giornale che già conta la bellezza di trenta anni di vita.

Ma, purtroppo, l'assieme di imprevedute circostanze, la ristrettezza dello spazio e il tempo che incalza, non mi permettono di parlare di lui con quella ricchezza di particolari che merita. Tuttavia, in succinto e alla meglio, dirò dell'uomo illustre le cose che in ispecial modo, sono degne di essere ricordate.

Antonio Cicognani detto Cappelloni figlio di Vincenzo e di Maria Ricci, nacque nei pressi di Faenza il 29 marzo 1853. Da circa 30 anni abita in mezzo a noi. Fin da giovanetto, fece il garzone da contadino; fatto grandicello e, di carattere allegro e faceto, cominciò, a poco a poco, di notte, a disertare la casa dei coloni presso cui stava, per recarsi, non di rado, a feste di ballo in altri poderi, alle sfoglierie e a conversazione dove portava, coll'avvenenza de' suoi diciotto anni, lo spirito gaio, le barzellette e... l'amore. La simpatia che egli aveva saputo ispirare, specialmente nell'animo delle belle contadine, aveva finito per eccitare un senso di mal repressa gelosia in tutti gli altri giovinotti che non erano stati, come lui, favoriti dalla natura di speciali doti di bellezza e di un certo ingegno. Ciò, è facile capirlo, non fece che provocare spesso litigi che avrebbero potuto degenerare in vere risse, se egli, col suo abile modo di fare, non le avesse felicemente sapute evitare.

Per la ragione che qui sopra ho detto, fu una sera aggredito, in modo così brusco, in una via di campagna da parecchi giovani che, se male non gl'incolse, può ben dirsi che fu un vero prodigio, poichè fu costretto a por mano alla pistola ed esplodere ben due colpi all'aria per liberarsi da' suoi molti, quanto poco coraggiosi assalitori.

Faceva appunto il garzone presso il fondo Leona di San Barnaba, quando, in una sera di sfoglieria, che equivale a dire di festa, alcuni uomini bendati, approfittando dell'oscurità della notte, apparvero sulla via dove ferveva il facile lavoro rallegrato da canti di gioia. Gli sconosciuti, ben muniti di fuocili e di coltelli, comandarono che fossero loro portati subito i danari ricavati dalla vendita di un paio di buoi venduti la mattina stessa al mercato di Faenza dal reggitore di quella colonia.

A tale ordine, il nostro illustre Cicognani, anzichè sgomentarsi, volle in certo modo imporsi con fare altezzoso a quegli ignoti signori i quali, senza complimenti, lo ridussero all'impotenza e lo legarono stretto come un salame, rinchiodandolo in un armadio della casa, dal quale non uscì che dopo moltissime ore di mal tollerata penitenza.

Antonio Cicognani, ebbe molte donne che lo amarono, di modo che egli fu, per lungo tempo, imbarazzato nella scelta. Finalmente il suo cuore vibrò di insolito ardore per una tal signorina X che lo aveva saputo conquistare e chiudere in una tal ferrea catena dalla quale sentì di non potersi più liberare. Ma nello stesso momento in cui egli giurava di farla sua sposa, la Patria lo chiamò perchè aveva d'uopo dell'opera sua per un servizio di quaranta giorni. E, coll'animo affranto, egli così fece scrivere alla cara fidanzata, prima di partire:

« Luce degli occhi miei,  
« Parto per andare sotto le armi. Aspettami, te  
« ne prego, non aver fretta, perchè sto fuori poco.  
« Saluti e baci dal  
tuo Antonio ».

Durante il breve periodo di tempo che passò a Pisa, nel corpo di artiglieria, ebbe occasione di far scrivere delle lettere piene di ardor patrio ad alcuni suoi amici. Raccontava loro, fra le altre cose, di aver preso parte alle grosse manovre, di aver sentito, di lontano, tuonare il canone che lo aveva terrorizzato, e, dormendo sotto la tenda, di aver sognato una notte di trovarsi nel furore della battaglia, e di essersi poi svegliato al mattino sentendosi leccare la faccia, che egli credette di un nemico, mentre, in realtà, non era che un cane che lo lambiva colla lingua, dimenando la coda. Assonnato come era il nostro Cicognani, e persuaso si trattasse di un vero nemico, egli strinse al petto con maggior veemenza il quadrupede il quale, stanco di quella formidabile stretta, poco mancò non finisse per morderlo. Dopo di che, si capisce bene che l'amplesso ebbe fine.

Terminato il servizio militare, Antonio Cicognani avrebbe pur voluto correre fra le braccia della futura sposa.

Ma essa aveva già consacrato tutto il suo cuore ad un altro giovane.

L'ingrata femmina, per giustificare il suo male operare, tentò scusarsi accusando l'uomo illustre di non averle scritto una sola riga durante la sua



Fot. Monti - Faenza.

lontananza. Al che egli rispose, piangendo inutilmente:

« Mo cosa vuoi che ti scrivesse io che non sò nè leggere nè scrivere, sfido la maiolica! »

Antonio Cicognani soffrì, pianse, imprecò; poi da uomo di profonda energia, cui non uccidono gli eventi, disse alto e forte a se stesso: chi se ne frega?

A distanza di pochi mesi da questo, se può dirsi, drammatico avvenimento, egli sposò certa Rosa Monti dalla quale ebbe la gioia di due figli. Essendogli poi morta precocemente la Rosa, andò a seconde nozze con certa Angelina X con cui visse e vive da oltre otto anni, nella più serena e invidiabile armonia.

Il Cicognani, che fu uomo dai facili ardimenti e dalle strepitose avventure, è oggi tranquillo e felice di potere, come può meglio lavorando, continuare onestamente la vita. E come pel passato nutrì sentimenti di patrio eroismo, così oggi in modo speciale si accende di nuovo ardore e si interessa agli avvenimenti della guerra Italiana contro il più che secolare nemico; avvenimenti che ogni buon italiano scuotono nell'ora presente. « Benchè vecchio, (sono sue parole) mi sarei ruolato anch'io se non avesse messo giù una mezza onza di bigatti che mi danno molto da fare. Ma io spero che anche senza di me sventolerà presto la bandiera dei tre colori sulle città che aspettano la grande redenzione. »

Attualmente, nei giorni di mercato, egli pianta la sua umile baracca nella piazzetta del Vescovado dove smercia oggetti vecchi in vestiarii, biancherie, e acquista ferro, ottone, piombo, rame, stracci e tutto ciò che gli capita fra le mani. E' di una onestà impareggiabile. Moderato nel mangiare, preferisce all'acqua un'abbondante bicchiere di buon vino; gusto ormai assai noto e comune a tutti gli uomini fin qui illustrati dalla « Fira d'San Pir ».

S'a la clapè!

Fra un caffettiere ed una contadina.

CAP. Vliv un cappuzzen?  
CONT. (risentita) No, a voi un caffè. I cappuzzen a què in j'entra!!  
(Storico).

La Iesta d'la bugadëra

Fra Giselda cameriera, e Franzchina lavandaia, riscontrando il bucato.

Gis. Quattar tvajöl...  
Fra. (riscontrando sempre) Va ben,  
Gis. Zenqu fazzulett.  
Fra. Cio, j è molt lis?  
Gis. Um per d'mudand,  
Fra. Va ben;  
Gis. Un cursett...  
Fra. Cun un bus...  
Gis. ... quattar frudet;  
Do camis de patron, do de sgnuren;  
Du burezz...  
Fra. Cio, quant lozz!  
Gis. Un per d'calzett  
Fra. D'la Gialtruda  
Gis. La serva?  
Fra. Un per d'calzten,  
Gis. Una bretta da nott de sgnor Bandett...  
Fra. Cum un piastrebb d'avdöl, brott assassen!  
Gis. Una maja d'la sgnora...  
Fra. Cum P'è rotta;  
Gis. Povra Franzchina, mo quist j è flazell!  
Gis. Di so, sta bona, si no um ven la fotta!  
Un'eltra maja.  
Fra. Anc questa la fa dann!  
Gis. (la guarda come in rimprovero)  
Fra. Se, invece d'tent avstieri, e tent cappell  
Ch'la vega mane steiantëda sotto pann!  
L'ha rason.

CREDITO ROMAGNOLO

(già BANCA PICCOLO CREDITO ROMAGNOLO)

Società anonima con sede centrale in BOLOGNA  
Capitale versato L. 2.544.750

Tutte le somme depositate presso questa Banca sono libere da qualunque moratoria potesse venire autorizzata in seguito dal Governo.

A CASA GIANFUZI

Diamo ai lettori relazione della visita, che il redattore del nostro giornale, ed altri collaboratori fecero a Lovigi Gianfuzi in occasione del XXX anniversario della fondazione. Il direttore fu introdotto nella camera da letto del Gianfuzi.

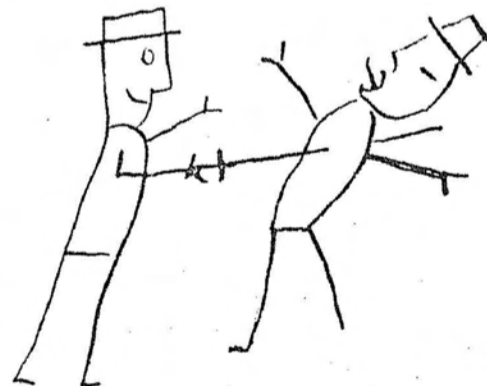
DIR. Permette, signor Lovigi?

GIANF. Si accomodi.

DIR. Sono lieto di trovarla, ... e bene.

GIANF. Ecco, di trovarmi, sì, perchè non mi posso muovere: bene poi, è un altro pajo di maniche.

DIR. Voglio dire meglio dell'ultima volta che lo visitai.



SALAMINO GIANFUZI scambia uno spauracchio da passerai per un nemico e coraggiosamente lo trafigge da parte a parte.

GIANF. Si vede che lei ha la memoria un poco flebile; perchè l'altra volta almeno andava di sotto, e tornavo di sopra, invece questa volta, per tornare di sopra, mi vorrebbe l'assessore (1). Ma se è lecito in che cosa li posso favorire?

DIR. Noi siamo venuti, a nome della intera redazione, a rendere un omaggio a lei in

questi giorni, in cui si compie il trentesimo dalla fondazione del nostro giornale. Trent'anni!! Par jeri che venni da lei a chiederle la sua collaborazione. Lo ricorda?

GIANF. Sì, e mi ricordo che io era in cucina e faceva una frittata, che anzi per badare a lei si bruciò tutta, e dovessimo mangiarla con una puzza di attaccato che faceva voglia.

DIR. Questo particolare non lo seppi.

GIANF. Ebbene ce lo dico adesso in particolare io. Ma entriamo in materia.

DIR. Entro subito; sappia prima di ogni altra cosa che fummo in pellegrinaggio alla casa dove lei è nato...

GIANF. Lo so; anzi la ringrazio della differenza usatami nel stampare nel suo giornale le sembianze dela mia casa.

DIR. Era nostro dovere. Sappia che la cerimonia riuscì imponente; specie per l'entusiasmo da cui furono animati gli astanti al momento in cui venne scoperta la lapide della quale leggo il testo (legge): « Qui « dove echeggiarono i primi vagiti di Lovigi Gianfuzi. La « redazione della « Fira d'San « Pir », questo ricordo nel XXX « anno dalla fondazione del giornale per grato animo pose ».

GIANF. E dove la pose la lapida?

DIR. Sotto alla prima finestra.

GIANF. Ecco, io poi non so proprio in quale delle tre finestre abbiano echeggiato i vagiti.

DIR. Quello non occorre, purchè siamo certi che in una delle tre camere sia nato.

GIANF. Ecco, io non lo ricordo, ma in una delle tre sono sicuro di esserci nato, perchè me lo hanno assicurato sempre persone degne di fede, fra le quali anche mia madre, che non era una donna da dire una cosa per un'altra, e che si ricordava bene, perchè certe cose, spezi alle mamme, rimangono molto impresse.

DIR. Ne sono ben persuaso. La cerimonia, ripeto, riuscì splendida. Si portò una ghirlanda di alloro colle bacche dorate, ed una fettuccia di seta.

GIANF. E adesso dov'è?

DIR. E' sempre là, appesa alle pareti.

GIANF. E quel mlorio, o alloro, che dire si voglia, sarà poi andato a male.

DIR. Potrà appassire, ma col tempo.

GIANF. (fra sé) Si poteva adoperare da cuocere piuttosto i marroni.

DIR. Fu da me recitato un discorso, il cui



Il primo ritratto del primo ideatore della « FIRA D'SAN PIR ».

testo mi faccio un dovere di umiliare a lei (presenta un rotolo di carta).

GIANF. Grazia, la carta nelle famiglie fa sempre bene.

DIR. Ed ora leveremo l'incomodo.

GIANF. Prima di levarmelo, aspettino che ci voglio far sentire del vino che mi hanno regalato l'anno scorso.

DIR. Non faccia complimenti.

GIANF. No, anzi ci dirò che è tanto che lo volevamo sgiotare, ma per paura che sia

## Dal San Pietro 1914 al San Pietro 1915

(Note d'Arte)

Nel novembre del 1914 Giovanni Grasso è tornato per un breve corso di recite quasi per integrare e rinsaldare quella superba comunione di spiriti che esiste da tempo fra lui e i faentini che sanno apprezzare l'arte squisita e la bontà dell'animo del forte attore siciliano.

Il Werther, dato la sera di giovedì 3 dicembre dal tenore Umberto Maenez e dal soprano Giulia Tess, sotto la direzione del maestro Giulio Falconi, non ha per nulla soddisfatto la grande aspettativa che vi era nel pubblico, il quale accorse numerosissimo come nelle grandi occasioni al teatro, ma se ne andò con evidente disillusione nonostante la buona interpretazione dell'orchestra.

Esito ottimo, sia per l'incasso sia per gli applausi, ebbe il Grande Concerto Vocale Istrumentale dato la sera del 13 dicembre pro emigrati rimpatriati. Faenza gentile porgeva la mano pietosa ai primi colpiti dalla immane bufera. Il prof. Matteucci riconfermò la sua fama di ottimo violoncellista, le signore Rosa Fava, mezzo soprano, Olga Gabbi, soprano, Armida De Maria, soprano, e i signori Ezio Pinza, basso, Luigi Pierattini, tenore, e il concittadino Giovanni Berardi, baritono, superarono felicemente i pericoli del debutto. Onore al maestro Giulio Zoli faentino, dalla cui scuola, aperta da lui in Bologna sono usciti questi ottimi allievi che non tarderanno a fargli onore nel mondo artistico.

Dopo sette operette (17-23 dicembre) date dalla Compagnia Italiana di Opere Comiche ed Operette G. Mauro in edizione impeccabile e quasi tutte di assoluta novità, dal 25 al 30 Ettore Berti colla sua troupe di valorosi artisti, fra i quali piacemi ricordare la Varini, ha ottenuto plauso e consentimento dal pubblico con buone novità drammatiche: Mia Zia d'Honfleur di Paul Cavault, La Porta chiusa di Marco Praga, Addio Giovinezza di Camasio e Oxilia, Il Piccolo Davide di Dante Signorini.

Il 1915 comincia con una novità assoluta per Faenza: La più gran via, zarzuela europea in 5 quadri con cui Alberto Colantuoni ha tentato un genere affatto nuovo per gli italiani: la satira politica; e lo ha tentato con garbo, con misura e signorilità. Il pubblico si divertì, applaudì e chiese con vero entusiasmo patriottico il bis di certe geniali rievocazioni dei tempi epici del nostro risorgimento. E' l'anno fatale per la storia d'Italia.

La sera del 16 gennaio César Thomson trasse dalle corde del suo violino tutto lo strazio e la di-



Mio nonno era un giardiniere così bravo e scrofoloso nel suo dovere, che quando aveva avuto ordine di adacquare i fiori tutti i giorni, li adacquava anche quando pioveva coll'ombrello.

L. Gianfuzi.

sperazione del popolo belga, vinto della rabbia tedesca, non domo!... Il popolo di Faenza pianse con lui e giurò vendetta.

Nel Carnevale ci ha rallegrato la Compagnia Alessandro Bonaccioni con operette vecchie e nuove, date con signorilità d'interpretazione e di



Numero Unico

a Dieci Centesimi.

### TOMBOLA!

MAMMA. Cid! Minghinena, specc', e mi dunen, l'an sent ch'e sona belle e campanon, ch' l'artira i livar?

FIOLA. Mè a sò speccia, anden.

MAMMA. Ieso, che zent!... Et al cartell!... Ci' spinton!

FIOLA. An'avl j'occ, sumér ed cuntaden!

MAMMA. Mamma, i sona la tromba...

UN BURDELL. ...e zinquanton!

MAMMA. Mo s' l'ha cminzè ch' l'è un pezz!... Va là baben. Das i nomar ch' l'è vnu d' in se cartlon.

UN BURDELL. S'an tivl etar! Sett, nov, quends...

MAMMA (contenta). I j'è...

BURDELL. Disset, onds...

MAMMA. Và adasjl, ch'an poss signé.

BURDELL. Stanta, vintnov...

MAMMA. San Pir!...

BURDELL. Dods...

MAMMA. Dio!... Madona!...

FIOLA. Am sbagli?... a stegh par on... pr'e trentatrè...

MAMMA. Mamma, lassè ch'a vegga!...

VOCE DEL BANDITORE. Treen...

MAMMA (comincia a gridare). Tomb!...

VOCE COME SOPRA. ...taquattro!

UN'ALTRA VOCE. Tombola!

MAMMA (stracciando la cartella sommamente indispettita). Puzzona!



Domanda di geografia.

MAESTRO. Cosa è l'isola?

SCOLARO. È quel mulino che è di là dal Ponte Rosso.



nen da me nenla a cumprè la piò bela, e a bon marchè!

LA PRIMA PAGINA DEL PRIMO NUMERO DELLA « FIRA D'SAN PIR ».

andato a male non ci siamo mai arisgati di aprire le bottiglie.

DIR. Se è per noi non si disturbi.

GIANF. Ci ripeto che io dei complimenti non ne faccio, ma siccome insistono, allora per parlare franco ci dirò: chi non lo vuole resti seduto, e chi lo vuole si alzi in piedi.

DIR. (cogli altri si alza) Dacchè è tanto gentile ne approfittiamo.

GIANF. Ad ogni modo si devono alzare per andar via (fa portare il vino che bevono).

DIR. Alla sua salute, coll'augurio che possiamo bere insieme a quest'altro trentennio. Ed il signor Gianfuzi prometta di attenderci.

GIANF. Ecco. Questo non ce lo prometto, perchè io sono un galantuomo, e quello che prometto voglio mantenerlo.

DIR. Ella parla come si deve.

TUTTI (escono salutando Gianfuzi).

Il reporter.

(1) Per ascensore.

### DAL VERO

Fra due donne che parlano de' loro figli chiamati sotto le armi.

Una. E e vostar dov' l'hai mess?

L'altra. I dis chi l'ha mess in depòsit.

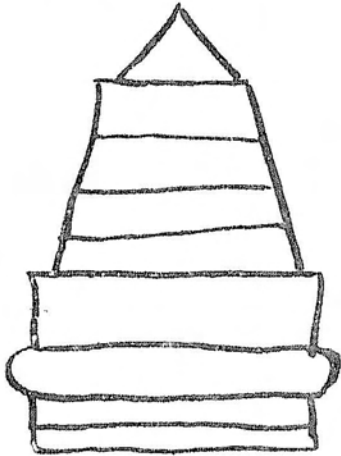
La 1.<sup>a</sup> Il trirà in deposit intant ch' in n'ha bsogn. Immanca e srà secur.

La 2.<sup>a</sup> Se mo, a vegn e as degh, in e puteva mo lassèr intant a ca?

La 1.<sup>a</sup> Mo bona pu!

nessa in iscena. Quasi tutte le sere il teatro era gremito nella platea, nei palchi, in loggione. Le rappresentazioni operettistiche furono interrotte da due conferenze date a cura del Comitato faentino « Pro vittime del Terremoto della Marsica »: *Goffredo Bellonci* e *Francesco Ciccotti* rievocarono

A BOLOGNA



Montre alcune persone guardano il gigante, che chiudono in un cassone ripieno di sabbia per salvarlo dal bombardamento degli Austriaci.

- Uno. Perché lo mettono lì dentro?
- Un altro. Lo mettono in calceina come le uova, perché si conservi.
- Un terzo. No, lo mettono nella sabbia, perché faccia la cura contro al reumatismo.
- Un quarto. Nella sabbia, così umida? Lo prenderà il reumatismo.
- Il primo. No, perché è sabbia di mare.
- Uno che passa. Ma che, fanno per salvarlo dalle bombe.
- Il primo. Non è vero, perché allora avrebbero messo nella sabbia anche la torre Asinelli.

Furb!!

scene ed episodi di quell'immane tragedia che colpiva improvvisamente il cuore d'Italia.

Prima della quaresima avemmo tre recite del **Don Pasquale**. La musica di Donizetti ritornava fresca al nostro spirito, ed il pubblico trovava in essa quel genere finemente brillante che aveva quasi dimenticato.

Buona l'interpretazione per parte degli artisti e per parte dell'orchestra e delle masse corali sotto la direzione del maestro *Bohème*.

Dal 3 al 9 aprile **Alfredo De Sanctis** diede sei recite straordinarie. Il nome dell'artista già noto al nostro pubblico, gli elementi di primo ordine che compongono la sua primaria Compagnia attrassero gran pubblico.

Ogni audizione (17-18-25 aprile) dei **Ricami** del maestro faentino *Lamberto Caffarelli* rivelò sempre nuovi pregi. Questa musica finemente cesellata, è tutta una meravigliosa fioritura di suoni; è il profumo che ci viene dalla vita interiore dei bimbi, di quella vita che trepida, che sogna, che segue le illusioni più rosee, più gentili...

Insieme con *Ricami* si ebbero buoni concerti del prof. *Mario Vitetta*, e la sera del 18, fu dato da dilettanti un dramma in 2 atti: *Le colpe dei padri*, del concittadino *Angelo Berardi*, al quale auguriamo buoni successi nel sereno campo dell'arte.

Chiudo questa breve rassegna con *Anima Allegra*, dei *F.lli Quintero* e *Il Mondo della Noia* di *Paileron*, commedie date con vera perfezione artistica dalla Drammatica Compagnia **Tina Di Lorenzo** e **Armando Falconi**. I nomi sono troppo noti e il pubblico faentino accorrendo numeroso rivelò ancora una volta il suo fine gusto artistico.

Prof. Camillo Rivalta.

○  
○ **DOTT. A. TIRELLI** ○  
○ **DOTT. A. CANTAGALLI** ○  
○ MALATTIA DEGLI OCCHI ○  
○ E DIFETTI DELLA VISTA ○  
○  
○ FAENZA ----- ○  
○ CORSO SAFFI N. 39 ○

Fra un signore ed una signora un poco... passatista...

Il sig. Come, lei ha la parrucca? Non me ne ero accorto.  
La sig. Non se ne è accorto nemmeno mio marito.  
Il sig. Questo non prova nulla.  
La sig. Perché?  
Il sig. Perché, per quello che si riferisce alle mogli, i mariti sono sempre gli ultimi ad accorgersi... di tutto.

Aj ho fed, Zvana!



Signor Direttore di trent'anni!!!

QUANDO viene la primma volta a dirmi se volevo scrivere nel suvo ridicolo giornale « *La Fira d' San Pir* », e che io avevo trent'anni di meno, non avrei mai immaginato che sarei arrivato ad averne trenta di più come oggi. Purtroppo tutto passa e l'uomo non se ne avvede, diceva quello che ci passò un franco da un buco che aveva nela tasca, senza che se ne accorgesse, e che lo perdetto!

Lui, signor direttore, vuol sapere le nostre notizie annuali della mia salute, e del resto che succede



I primi redattori della « FIRA D' SAN PIR ».

fra le mura domestiche dela mia casa, per darle, come si suol dire, in pasto ai lettori del suo giornale. Ebene ci dirò che gnente di straordinario è successo in quest'anno: che io sono sempre alietato (1) dala sera ala matina e viceversa, e non si deve meravigliare se vede la mia letera scritta da mano straniera, perché stando a letto non sono più manesco per nessuna fatta di mestiere. Che bruta cosa essere sempre immobili. E dire che cerano di quelli che non volevano la mobilitazione! Se erano nei miei panni chissà che non ci fosse passata la volia. Anzi ci dirò che è tanta la patena di animo, che il dotore mi ha detto che ho preso infina un vizio al cuore! Io che da giovane non ne ho mai avuto nessuno, essermi ridotto da vecchio a prenderne uno che fra tanti vizzi è forse uno dei più brutti! Non ci posso neanche apensare.

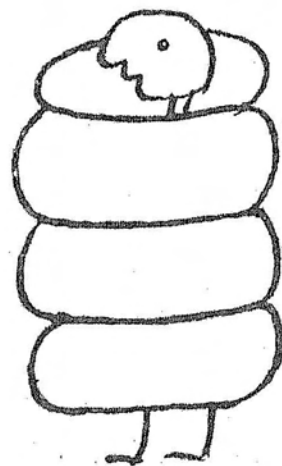
Presto si fa sposa la mia nipote mezzana, ossia mediocre o di mezzo che dir si voglia, che prende anche bene abbastanza, perché si sposa un donzello di Palazzo, che se non altro quando ci fano i sonetti potranno dire senza bugia « *nele liete noze dela signorina Filomena Gianfuzi col gentil Donzello Sebastiano Scannatopi* ». L'altra mia nipota, che è sempre sposa, e madre come prima, mi scrive che sta bene, ma l'altro giorno mi fece passare una gran stretta, come diceva quel ladro che ci davano dietro per i coppi, e che si infilò nel cannone di una stufa. Mi scrisse dicendo che dopo pranzo ci erano presi dei dolori così forti, che credeva di rimanere ali: e mi aggiunse che non poteva dar la colpa a gnente, perché da pranzo non aveva mangiato che un mezzo piccone. Io ci risposi che mi meravigliavo che fosse ancor viva, perché i picconi sono pochi quelli che li digeriscono: Lei poi dopo mi spiegò che si era abbiata nello scrivere, che ci aveva lasciato un 2, e doveva dire *piccone*; sempre quel benedetto vizio che

abbiamo di lasciare dele lettere nelo scrivere, che sarebbe meglio, in caso, dele lettere mettercene sempre di più che di meno, perché a levarle c'è sempre tempo.

L'altra mia pronipota, era sempre seria e taciturna, ed anzi dicevano che aveva la vocazione del chiostro: defati, quando poteva, stava quasi sempre nel chiostro od andito che dir si voglia. Dopo poi sapessimo che lo faceva per un secondo fine, anzi per un primo fine, perché tutto in una volta, cosa è, cosa non è, ci addassimo che nel chiostro non c'era più, ed era foggita con un giovane di... brutte speranze, e non è ancora ritornata. Dicono che sia foggita in terra lontana. Auguriamoci che quella terra ci sia almeno leggera, come diceva quel beccamorto che aveva sepolto un cadavere vivo, senza accorgersene.

C'è rimasta la pronnipote più piccola, la più migliore, ma che è un poco voliosa; che intanto che le volie sono modeste pazienza, ma quando diventano disoneste, allora non si posono più cavare: un giorno si era messa in testa che voleva una camicetta di Battista, che io ci dissi: bisogna poi vedere se Battista te la vuol dare, e dopo poi spiegò che Battista era la tela. Pazienza. L'altro giorno ci vene volia di prendere uno di quei frati di cartone che segnano il tempo, e che quando vuol piovere si mettono il capuccio, che ci diede un franco e cinquanta. Il brutto è che il capuccio invece di metterlo prima se lo mette solo quando è piovuto, che in quel modo tutti i minchioni sono buoni di prenderci... Poveri quatrini, ci disì io, si poteva immaginarsi: perché se quel frate era qualche cosa di buono lo tenevano nel suo convento. Del resto non ha altre divagazioni, e solo ha piacere di fare ogni tanto una passeggiata nel giro del fiume o nel passeggio vecchio, fino al fontanone, che dazà che sono venuto in discorso, vorrei che mi dicesse lui, signor direttore, perché la gente si ostina a chiamarlo *fontanone*, che invece è una fontanina che tira solo dele volte, e che quando tira fa una pissarella che si stenta a vedere?! Cosa vuole che ci dica; è questione di fortuna, e succede nele cose come nele persone che è la nomina che vende il vino, simbene che nel nostro caso è anche peggio, perché invece di vino è acqua.

Il ragazzo più piccolo non ci lascia più stare e adesso cola guerra non fa altro che andare nel lominello dei coppi con un canone di dozza per vedere se vengono dei digeribili, e mettere in squella la gente. Il più grande finchè è stato un bambino imberbe ci ha lasciato in pace, che anzi c'è stato un



Precauzioni per evitare le bombe degli areoplani.

Visto che andando in cantina per evitare le bombe si può prendere una polmonite, visto che mettersi entro ad una cussa piena di sabbia si può pigliare una artrite, si consiglia di girare entro ad un materasso, e buttarsi a terra nascondendo il capo al momento del passaggio dell'areoplano.

tempo che noi dicevamo: guarda adesso come andiamo bene: pensare che non c'è una famiglia che non ci sia dele spine, e noi adesso non ne troviamo una e quella su a spio, non diceva quel giardiniero: *Per una sera il boi...*

garofani, credendo di tastare quei dele rose. Ma quando si fece più grande cambiò registro, e diventò una mezza forca. Già fino da quando andava a scuola, invece di adoperare i quaderni per scrivere li vendeva, e i soldi li spendeva in dei giuochi e in delle loverie. Allora visto che a mandarlo alla scuola di scrittura non c'era sugo, come diceva quel commediante che mangiava un umido di cartone, lo mettesimo ala scuola di disegno: ma anche lì andò buca, perchè non faceva altro che domandarci del pane per scancellare il lapis, e invece se lo man-

Dottor

**Francesco Ghezzi**

Cabinetto di cura  
e protesti dei denti

Via Campidori, 16

Faenza

giava. Adesso che è grande non fa altro che andare a vagliane in bicicletta per la campagna. Dice che fa per fare pratica ed osservare la bellezza dela natura, perchè vuole stodiare agricoltura. Intanto con quel pretesto non fa altro che andare a casa dei contadini, e l'altro giorno ci tussarono dietro il cane, che se non era svelto a scappare chissà indove andava a finire lui e l'agricoltura e tutto. Io poi dico, almeno che diventassi come il tuo bisnonno che era un giardiniere così bravo e scrofoloso nel suo dovere che quando aveva avuto ordine di adacquare i fiori tutti i giorni, li adacquava anche quando pioveva coll'ombrello. Ma ho paura che non ci sia gnente da sperare neanche all. Almeno, delle due, che avesse la testa con un qualche difetto speciale, che allora la potrebe vendere a una specula da metere nel spirito per quando sarà morto, che ci darebbero un tanto da vivo, e così se non altro la sua testa quando non l'ha più ci frutterebbe adesso; ma invece non ha la fortuna di avere neanche quella disgrazia. Lo volevamo mandare ala guerra, per vedere se avevamo un poco di pace, e credevamo che lo prendessero almeno per guernizione in una città, ma quando si presentò al ristretto di Ravenna, e seperò che aveva amazzato di notte uno di quei bambocci imbottiti di stopa che servono per spettacolo ale passere, credendo di avere liberato la patria da un nemico, ci dissero: state pure a casa, che degli eroi come voi la patria non sa che cosa farsene. Insoma quando non c'è fondamento, è inutile, diceva quell'ingegnere che si provò per tre volte di fare una casa senza il medesimo, e che ci vene sempre nela testa; al mondo ci vuole giudizio, e per aver fortuna, diceva quel impresario, bisogna fare sempre delle opere buone, colle quale mi dico

suo servo  
LOVIGI GIANPUZI.

(1) A. Ietto.

Fra due che parlano di un paese  
che vogliono creare città.

UNO. Sicchè e nostar paes e pé propi ch'il voja fé zittè!

L'ALTRO. A sfid, l'è un pajes piin d'debit!

Giosta.

**Agricoltori**

per acquisto di OTTIMI COPERTONI  
cerati per **BARCHI**, foraggi ecc.,  
rivolgetevi al

**Sig. ANTONIO PIANI**

Agente Assicurazione Cattolica. Via  
Giulio Castellani n. 25, Faenza.

**Girando al buio per Faenza.**

Uno. Ahi! sangue d' zuda!

Un altro. Ch'us èl ste?

Il primo. Aj ho mnè cun la testa in te spigul d'una cà.

L'altro. L'è una bujèda! S'a vll smurzèr i lom, imbutti inmanca a l' cantunè di viol.

Sicura!

**Un uomo illustre romagnolo**

**D**EGNO figlio dell'antichissima Città degli Esar-chi che sorge presso i fiumi Ronco e Montone, non lungi dal mare, è certo **Adamo Bagnari** dei fu Luigi e Barbara Masotti, nato in sobborgo Candiano, nel settembre del 1851.

E' egli l'uomo che Ravenna, colta e gentile, mi permette di illustrare quest'anno, ed io cercherò del



miò meglio per far risaltare la sua grande bontà e quelle rare doti di mente e di cuore che lo fanno brillare di una luce smagliante fra la moltitudine degli uomini comuni.

Adamo Bagnari, soprannominato *Damino*, si fece conoscere, fin dai primi anni di vita, vispo, allegro e di una intelligenza perspicace. All'età di sei anni cominciò a frequentare le scuole elementari, che seguì fino alla 3ª classe. Ma più che lo studio del leggere e dello scrivere, egli sentì vivo e imperioso nel cuore il bisogno di apprendere l'arte della musica, per la quale nutriva un vero, indicibile trasporto.

I genitori di lui, conosciuta la naturale inclinazione del figlio, si affrettarono a fargli studiare quello strumento musicale che più gli fosse piaciuto. Il piccolo *Damino* scelse senz'altro il violino; e gli

**I RAGIONAMENTI SULLA GUERRA**

(DAL VERO)

Uno. Sicchè? Prema j'ha ciap l'ela (1), dop j'ha ciap la pola (2).

L'altro. Speren che prest i ciappa e gappon! (3)

(1) Ala — (2) Pola — (3) Trento.

Speren!!

fu maestro certo Mariani, fratello del celebre Angelo Mariani direttore di orchestra, detto *L'Ombra*. Ebbe in seguito altri buoni maestri, quali il Ghirardini, il Legnuschi e il Nostini, tutti sorpresi della grande volontà e dell'attitudine dimostrata dal loro piccolo allievo.

Il giovane Adamo, non appena ebbe capito di

saper padroneggiare il delicato quanto difficile strumento, se ne giovò spesso e volentieri per deliziare, con romanze appassionate e con ballabili voluttuosi quelle avvenenti fanciulle che egli conosceva, e che già, con parole e con sguardi, gli avevano saputo instillare l'irresistibile fascino dell'amore. Trascorse così gli anni della sua prima giovinezza, senza pensieri, senza preoccupazioni. Rinchiuso in casa nelle ore della giornata, studiando, ne usciva poi la notte in compagnia dell'inseparabile strumento per dar

**E PARÈ D' L'AVVUCHÈT**

Un avvuchèt d'stè mond; passend un dè  
In treno, e vdè un client a una stazion,  
Ch'ui dmandè un quell, e l'ò d'in te vagon,  
Intant che e tren l'andèva uj arspundè.

Dop a pòc a e client ui arrivè  
Una lesta cun tant d'intestazion!  
Ciò, l'era l'avvuchèt, ste maraffon,  
Ch'ui dmandèva vent french!! Un cappar se!

E dsè e client: us ved che me an capess;  
Mo sangue d'Zuda, ciò, un s'è gnanc farmè,  
E l'ha e curagg e d' fès paghè l'instess!

Par un'arsposta intant sol che passèva,  
Pr'un arsposta currend l'ha avlù vent french?  
At salut pu, burdèll, s'us affarmèva!!

Se, at salut!

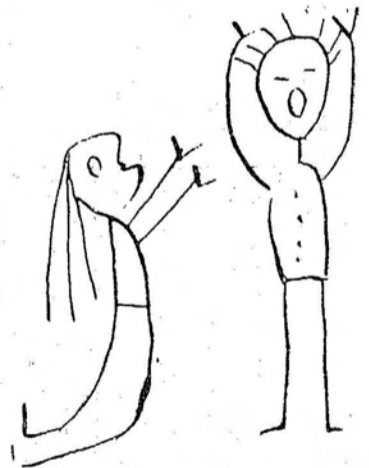
sfogo intero, con l'esecuzione di melodie sature di fremente passione, agli affetti erotici che lo dominavano.

Fino ai venti anni egli visse di sogni, di illusioni e di amore. Ma venne il momento in cui la forza delle cose lo obbligò a riflettere che non era ormai più un ragazzo, e che doveva egli pure, come ogni buon cittadino, prestare la volontà e l'energia della sua giovinezza alla Patria. Alla qual legge, anziché cercare di sottrarsi, avrebbe ben voluto sottostare, se le disgraziate condizioni fisiche del suo corpo non gli lo avessero impedito. Alla visita di leva, fu dichiarato inabile al servizio militare. Ciò non ostante, egli si adoperò in modo che riuscì ad ottenere di essere arruolato volontario nelle guardie di finanza, del qual corpo fece parte ben cinque anni, segnalandosi per ingegno e disciplina.

Fece servizio nel lago di Como, dove trovò vino ottimo e acqua eccellente per smorzare i calori del vino.

Lascio, a questo punto, la parola all'illustre uomo perchè i lettori possano meglio conoscerne il carattere e la nobiltà del suo cuore.

« Conoscendo che questo non era il mio pane tornai a Ravenna; non avendo più la famiglia in

**SCENE DI TRENT'ANNI ADDIETRO****Zaira a Tugni suo marito.**

Va là, Tugni, s't'vò ben a la tu Zaira.  
Va là, Tugni, v'am a cumprè la Fira.

« piedi mi misi a fare l'imbianchino ed il muratore; « sebbene non andasse troppo bene, era sempre all'legro. Io sono differente a tutti gli uomini. Non « avendo allora nè casa, nè capanno mi sposai colla « mia Maria colla quale stetti circa 25 anni e poi « spirò lasciandomi nelle tenebre. Essendo ora inabile al lavoro, come da certificati medici, per una « spalla ed un piede perduto sotto il *tramo*, sono « servo di tutti chi mi comanda e quando non voglio



« nessuno sto in letto fino a mezzogiorno. Ah chè?!  
 « us sta i le lo!! Sono sempre amante del buon vino  
 « e delle belle signore; vede, qui sul labbro confine  
 « ho ricevuto, or ora, un bacio di una signorina e  
 « sono molto contento; c'è chi mi invidia. Ah chè!  
 « us sta i le lo. Sento una vera simpatia per la  
 « Fira di San Pir e voglio una bella pagina fatta  
 « bene, così le belle donne che mi conoscono che  
 « tutte mi vogliono bene, prenderanno quest'anno  
 « la « Fiera » in omaggio a Damino, quel bell'essere  
 « allegro, evviva l'amore! Ah chè! us sta i le lo!

« Non solo del sesso gentile io sono amico, ma  
 « anche di tutta l'alta diplomazia fino al basso po-  
 « polo, e Damino è ricordato per tutta l'Italia fino  
 « là sulle trincee dove si combatte per la Patria,  
 « quando i nostri soldati hanno cacciato i Tedeschi  
 « si sente gridare: Ah chè!! us sta i le lo; è la pa-  
 « rola di Damino che echeggia dal Tirolo al Tren-  
 « tino ».

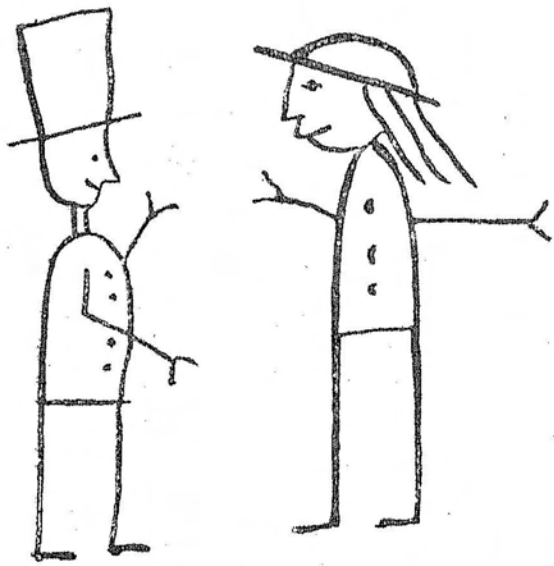
Benchè non sempre gli abbia arriso la vita, ma  
 ne abbia sovente provato i dolori e le immancabili  
 delusioni, pure egli non dimenticò mai il suo pre-  
 diletto strumento che, come negli anni giovanili gli  
 aveva procurato delle indiebili soddisfazioni intel-  
 lettuali, così ora, nella sua vecchiezza, gli serve  
 di svago e di grande conforto.

Malgrado i suoi 64 anni, egli conserva tutt'ora  
 un portamento quasi direi giovanile. Non è possi-  
 bile immaginare come egli si modifichi tutto nei  
 movimenti, nel tratto, nell'espressione del volto, se  
 gli accade di appoggiare il mento sul violino ado-  
 rato, di prendere in mano l'archetto per accingersi  
 a suonare. Quando le prime note, dalle corde tese,  
 si sprigionano in una soave melodia, egli talvolta  
 si esalta come trascinato da un sogno divino; tal  
 altra, si abbandona in un languore improvviso, per  
 poi riaversi tosto, animarsi e accendersi in viso con  
 gli occhi grandi, dilatati e fissi verso una irraggiun-  
 gibile meta.

Adamo Bagnari era indubbiamente nato artista,  
 non solo per le speciali qualità e per l'attitudine  
 eccezionale che sortì da natura quale suonatore di  
 violino, ma per la finezza dei sentimenti, per l'in-  
 gegno e per la nobiltà dell'animo onde è fornito.  
 Anche egli, come purtroppo avviene sovente, per la  
 deficienza dei mezzi, non potè raggiungere quelle  
 altezze dell'arte che era il suo sogno, quell'arte su-  
 blime invocata di cui, non di rado, altri si gloriano  
 immeritatamente.

Ora egli continua la vita alla meglio, esercitando  
 l'antico mestiere di muratore e di imbianchino che  
 gli procurò fin qui il modo di sbarcare onestamente  
 il lunario.

E' felice di poter spesso smorzare la polvere, pro-  
 dotta dal suo lavoro, con un buon bicchiere di vino  
 di cui fu ed è sempre appassionato. Ha la coscienza  
 tranquilla per aver sempre agito con sincerità e con  
 onore, e specialmente si gloria di aver saputo alle-



Fra un POETASTRO ed un AMICO

POE. Sicchè, hai saputo? Presto vado ai posteri.  
 AM. No, perchè?  
 POE. Perchè sto per scrivere un poema, e darlo alle  
 stampe.  
 AM. Non sarebbe meglio che andassi ai... posteri  
 prima?  
 POE. Perchè?  
 AM. Perchè così non leggerei il tuo poema.

vare, nei figli che ebbe dalla sua Maria, dei veri  
 galantuomini utili a se stessi e alla Patria.

La fortuna non gli fu mai propizia: il fato non  
 azzeggiò un solo momento sulla sorte di Adamo Ba-

gnari; chè se così non fosse stato, io sono certo che  
 Ravenna potrebbe ora andare superba di avere in  
 Lui, non un uomo illustre soltanto, ma un violinista  
 tale da offuscare la fama dell'immortale Paganini.  
 S'a la ciapè!

**Cappelleria G. COSTA Faenza**

Ultime creazioni della moda  
 dalle rinomate fabbriche:

G. B. Borsalino - L. Alessandria  
 T. Ibbotson, Londra.

**DAL VERO**  
*Fra Virginia e Carlo.*  
 VIRG. La signora Clelia è senza testa: si è fatto, solo  
 in questa stagione, sette cappelli!  
 CARLO. E dove li mette se è senza testa?  
 L'ha rason!

**IL PANE UNICO**

**DAL VERO**  
*Fra Maddalena smacchiatrice, Libarèta, Pulo-  
 gna, e la signora Isabella. In casa di Maddalena  
 prima che venisse adottato il tipo di pane prescritto.*

LIB. Maddalena, a vegn avanti.  
 MAD. Oh! Libarèta, vnen, vnen, am avì fatt anzi un  
 piassè, perchè av voi dmandé un quèll.  
 LIB. (sedendosi) Dsi pu so.  
 MAD. Cavem d'una curiositè; ch'us èl quèll  
 ch'j ha attaccè a la culèna stamat-  
 tena?  
 LIB. Ch'us aj attaccè?  
 MAD. Mo sora a e pan.  
 LIB. Ah! mo za!  
 MAD. Èl e vera che d'ora in avanti is fa  
 magnè un pan tutt diffarenti, fatt sol  
 d'rèmul ad us d'quèll di eben, perchè  
 un j'è piò farena, e piò gran?  
 LIB. Me e pè infina ch'an e creda.  
 PUL. (entrando) Maddalena, as pol avni?  
 MAD. Bravi, bravi, vnen a que nenea vo,  
 ch'a savi sempar tutt quell che suzzed  
 in te mond.  
 PUL. Se, e in t'la mundena.  
 LIB. No, senza schirz, èl e vera cla fotscia  
 de pan?  
 PUL. Magara ch'la foss una fotta. Ah!  
 mo ciò, a mè in m'è fa magnè a patti  
 d'andèl a rubè, guerdà mo a lè.  
 LIB. Mo chi è stè ch'à mess so sta lezz?  
 PUL. E srà stè i sgnur; massa d'bòja; perchè lo i  
 magna d'la gran chèrna, e dal luvtè; mo no, pò-  
 var disgraziè, s'us ven mane e pan ch'us avegna  
 da magnè, di selt e d'scemmia?  
 MAD. Avì rason.  
 LIB. E pu, avì da dè, immanca che foss bon, mo im-  
 conta ch'uj n'è indentar d' tutt al razz!  
 PUL. Uj è d'la sèlda, d'la terra, e parfina d'la zen-  
 dra!  
 LIB. (incredula) Mo andè là.  
 PUL. Ehi, mo lizzì e giornèl, cojombra!  
 MAD. Mo a vegn, e as degh, e e Guèran donca esa  
 fal?  
 PUL. (ridendo) E Guèran? Pòvra cojombra; mo s'f'è  
 lo d'accòrd eun i sgnur!  
 LIB. Parchè e magna di bon gappon nenea lo.  
 MAD. E pu, còsa av cardiv, che i sgnur il magna e  
 pan cattiv?  
 LIB. Mo goanca par sogn. I sgnur i fa e su brèv  
 pan com e prema, is e eos in ea.  
 MAD. Oppur il manda a i cuntaden da cosar.  
 LIB. Mo bona pu.  
 PUL. Ah! mo, bòja d'un mond, l'an ha da finì ben, e  
 s'un j'è incion ch'fèza la rivuluzion a la fez sem-  
 par me.  
 LIB. E me.  
 PUL. A ciap in t'una bangera, in t'un l'anza, in t'un  
 prem blacc ch'um capita fal man, e pu a vegn

fora; e, avanti: *Abbasso il pano...* (a Libarèta)  
 eun e ciami?  
 LIB. Còsa?  
 PUL. E pan.  
 LIB. E pan? Us ciama e pan.  
 PUL. No, ii dis pu un èltar nom a e pan nòv.



Un bambino preso da un accesso di riso per la  
 lettura della « Fira » del 1° anno è salvato dalla  
 madre con un forte pugno alla schiena.

MAD. Avì rason (pensando) il pano..., ajutem a dil  
 il pano..., interale.  
 LIB. Csa vòl pu di?  
 MAD. E vrà di ch'uj è d'la terra.  
 PUL. Mo, in dis miga interale, ii dis un èltar quell  
 il pano... interinale, intelektuale.



La casa dove echeggiarono i primi vagiti di LOVIGI GIANFUZEI.  
 FAENZA — Corso Mazzini (interno).

LIB. Gnanea.  
 MAD. Aj ho capi: *Il pano intestinale.*  
 LIB. Ecco, bravi, *intestinale.*  
 PUL. E me a strid: *abbasso il pano intestinale, en-  
 viva il pano usuale.* T'avd è che strazza d'sgumbei  
 ch'a mett par Fenza.  
 MAD. Am fasi ridar.  
 PUL. An e cardì? A starì ben d'a vde. Mo d'cla pur-  
 careja an in magn.  
 LIB. (guardando Maddalena che smacchia una ca-  
 micetta) Ièso, che camisetta elegante. La srà d'una  
 zuvnotta.  
 MAD. Mo che, f'è d'la signora Isabella.  
 PUL. Us po magara di la signora Isa... brotta.  
 LIB. E pu vecchia.  
 PUL. E pu... basta. Se... al mace ch'f'ha in t'la  
 camisetta chissà ch'f'an atròva incora chi ch'al j  
 ch'èva, mo ch'al j'èltar...  
 MAD. (lacorando) Avì una gran lengua!...  
 PUL. Me? Uj dis tutt e paes.  
 LIB. Quest pu se, us in fa una grida...  
 ISABELLA (entrando) Sì può?  
 MAD. Oh! signora Isabella, ch'f'as accòmuda (*Liba-  
 rèta e Pulognu si alzano e si inchinano rispettosè*).  
 ISAB. State, state comode.  
 MAD. V'èlud? Uj èd le su camisetta.  
 LIB. In t'la...  
 MAD. Uj èd le su camisetta.

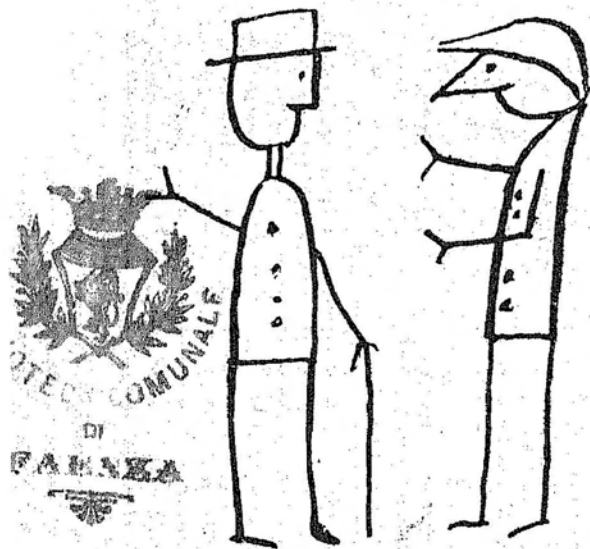
ISAB. E io credevo invece che adesso con questa guerra ci fosse meno lavoro.  
 MAD. Mo al smacciadori invezzi al j ha sempar da fè.  
 PUL. An avri forsi piö tant, perchè adesso la gente invezzi di farsi della roba nuova, che non hanno i mezzi, smacciano la vecchia. Miga par li vedla...  
 ISAB. Avete ragione.  
 PUL. A propòsit, li ch'è una sgnora par ben, e instruida...  
 ISAB. (modesta) Andiamo.  
 PUL. Ch' l'as dega un pò: èl e vera che il Governo vogliono che si mangia un pane tutto cumpagno?  
 ISAB. Già, il pane unico.  
 PUL. E lo deve mangiar tutti, signori e poveretti?  
 ISAB. Eh! sfido, se è il pane unico.  
 PUL. Csa vòl pu di, pane unico?  
 ISAB. Vuol dire che il Governo ha fatto cuocere con tutto il grano che aveva una gran quantità di pane, che deve servire per tutta l'Italia; e intanto

### IL PENSIONATO

Domanda. Un pensionato a chi assomiglia?  
 Risposta. Assomiglia a quel viaggiatore annoiato, che sotto alla tettoia della stazione aspetta il treno di partenza per... l'altro... mondo.

che ce n'è di quello si deve mangiare, e quando è finito non se ne mangia più, perchè non c'è più grano.  
 LIB. Èl mai dobbi?  
 PUL. E divintarà pu dur com e sass.  
 ISAB. Si metterà in molle nel vino.  
 LIB. E quelli che non hanno il vino?  
 ISAB. Nell'acqua.  
 PUL. E quando di quel pano non ce ne sono più?  
 ISAB. Mangieremo delle patate, dei fagioli, dell'erba. Vedrete che non moriremo. (a Maddalena) Dunque siamo intese.  
 MAD. Ecco a que, appena ch'aj ho finì al j a mand (Isabella parte).  
 LIB. Mo èl mai dobi che quest e seja?  
 PUL. Vliv ch'av dega? A saveva ch'era una donna brotta, imbiziosa... e... eccetera; mo adess aj ho savù ch'è anca una gran sumara!!  
 Me aj ho fed.

### Gli inconvenienti delle precauzioni



Fra CASTOZIO e LIBORIO.

Cast. Sicchè, come si fa con questo bujo? È un affare serio.  
 Lib. Perché?  
 Cast. Perché nientemeno che l'altra sera sono entrato in una casa di un altro credendo di entrare nella mia; i padroni mi avevano preso per un ladro, e mi volevano denunciare.  
 Lib. Ed io, detto in confidenza, l'altra sera, andando a casa, sono stato fermato da uno che non ho conosciuto; alto là, mi ha detto, ed io: chi siete? che volete? e lui; o la borsa o la pelle.  
 Cast. E come fece?  
 Lib. Per fortuna avevo un pezzo di pelle di pecora in tasca, gliela diedi, e si contentò.  
 Pazienza!

○ Nuova Fotografia ○  
 ○ MONTI VITTORIO - Faenza ○  
 ○ Via Michelini 5 - (Corso Garibaldi) ○  
 ○ Fotografie in qualunque processo ○  
 ○ moderno. - Ritratti in porcellana ○  
 ○ per lapide e monumenti. - Ingran- ○  
 ○ dimenti in tutte le dimensioni. ○  
 ○ Prezzi miti. ○

### IL VINO E L'UOMO

Dimanda. Che differenza passa fra il vino e l'uomo?  
 Risposta. Che il vino nell'invecchiare prende forza, e l'uomo la perde.



— Scenetta dal vero —

In una casa di Faenza. Fra LUIGIA, FILUMENA, ALFONSO e la sgnora PULOGNA.

ALF. Sicchè, aviv savù? E Sendic l'ha attaccè un manifest che dice: che, per evitare disgrazie per



FAENZA - Fianco del Palazzo Comunale.

la venuta di areoplani dei Tedeschi, daranno dei segnali con tre botti alla campana della torre di piazza.  
 FIL. Al so me; e pu j'ha mess i pompieri in te campanil d'la piazza, e di suldè in te campanil di Siruv, d'S. Agusten, e d'San Dmeng, perchè appena chi ved on d'chi frullon chi dèga l'avvis, e la zent allora la va in cantena.  
 LUIG. In cantena? A fè che?  
 FIL. Par esser secur.  
 PUL. Oh! mo non sapete che quei dirigibili passano sopra alle città, e quando ci sono sopra amollano delle bombe che fanno saltare per aria le case con tutta la gente.  
 ALF. l'è curius curièndul.  
 LUIG. A farì d'par ridar!  
 PUL. Faccio sul serio. E poi il Comune ha dato or-

### PER PARLARE CON PROPRIETÀ

(Fra due).

UNO. Quando siete in casa, e sentite suonare il campanello alla porta davanti, a chi dite, che si deve aprire?  
 L'ALTRO. A quello che suona.  
 IL PRIMO. No, dovete dire: a quello che tira, perchè quello che suona è già in casa. Giosta,

dine che, quando passano, la città rimanghi al bujo, perchè non possino vedere gnente, si permettono solo dentro ai caffè delle perette di luce

elettrica verde che sembrano luzloni, e di fuori dei lumi verdi tondi che sembrano insegne di gombare, e in casa solo la luce elettrica a olio da brociare,  
 ALF. Ehi! mo an e savi che l'altro giorno di là da Ravenna ne passò uno che a mument l'entrava in zittè!  
 LUIG. Mo parchè in i tirè una setciuptè.  
 ALF. Parchè l'aveva la bangera italiana, e i cardeva chi foss dei nostri.  
 LUIG. Guèrda cum j'è furb.  
 ALF. Purenà, in ha miga gnint da imparè.  
 PUL. Mo anche i nostri dovrebbero fare lo stesso.  
 LUIG. E pu miga sol ster in te campanil a guardè.

○ Fratelli MINARDI - Faenza ○  
 ○ PREMIATA FABBRICA DI MAIOLI- ○  
 ○ CHE D'ARTE A GRAN FUOCO :: ○  
 ○ IMITAZIONI DELL'ANTICO CLAS- ○  
 ○ SICO E DECORAZIONE NUOVO ○  
 ○ STILE :: :: :: :: :: ○

PUL. Sicuro, sapete cosa dovrebbero fare? Dovrebbero piantare otto o dieci cannoni nel campo di marto, e pu, parchè che calino, quando passano alti, dovrebbero mettere negli alberi tutte bangere tedesche.  
 ALF. L'è e vera. E più j'avrebb da vsti du tri da suldè tedeschi.  
 PUL. E se non basta dovrebbero mettere dei bambocci di stoppa vestiti da tedeschi alla vetta di bastoni lunghi lunghi distesi in terra, e poi quando vedono passare gli areoplani alzare i bastoni, e darci la leva per vedere se si abbassano, e quando si sono abbassati...  
 ALF. Burububuumb! O chi fa una scaramella, o chi ciappa vègh.  
 LUIG. Mo jèso, e mi signor; oh! saviv quell ch'av ho da di? Me a toi so, e am avei.  
 FIL. Duv andèv?  
 LUIG. A vègh a Brisighella da i mi parent, e pu am mett dentar a e Turron.

ALF. Cardiv ch'in vegna nenca a Brisighella?  
 LUIG. Allora a vègh in campagna, e pu am mett sota a e pont de re d'Bessa.  
 ALF. Fasi mo quel ch'a vli, mo e piö bell l'è cum a deghe me, ott o dis canon, e burububuumb!  
 FIL. Oppure tò cia macchina ch'l'ha invantè Marconi, che con un spicciat la brusa e riziipient d'la benzina, e e rataplan e chesca in terra.  
 FIL. Purèta me, che paura!! (mentre si fanno questi discorsi si sente suonare al fuoco colla campana di piazza).  
 TUTTI (spaventati) Un areoplan?  
 FIL. Prest, in cantena! (Tutti corrono in cantina).  
 ALF. Mo che, l'è e fogh!  
 FIL. Pureta me, an ho armast una gozza d'sangu addoss.  
 LUIG. E mè, um s't'ò al gamb d' dsotta.  
 PUL. E io mi viene un zabaglio. Oh Dio!  
 ALF. Curagg. Adess a rimegg me gnicossa. Ecco un bicchir. S'l'è e vera ch'a sen in cantena, forza dli so: quest' l'è e mod par mandè veja la paura (cava il vino e dà a bere a tutti).  
 Tant manc a resta!

\* A. PAPIANI \*  
 \* Faenza - MERCERIA e MODE - Faenza \*  
 \* SCIARPE - FOULARS e GUARNI- \*  
 \* ZIONI - STOLE e VENTAGLI \*  
 \* Struzzo - VELI quipure - PELLIC- \*  
 \* CERIA ecc. ecc. \*  
 \* PREZZI MODICISSIMI \*  
 \*

Faenza 1915 - Premiata Stab. Tipografico di FRANCESCO LEGA



Tipografia

Litografia

Stab. Cav. G. Montanari di F. Lega

FAENZA  
Corso Mazzini 31

NOVITA' LETTERARIE  
ESTERE e NAZIONALI

FAENZA  
Telefono n. 63

Lo Stabilimento eseguisce, oltre ai lavori commerciali d'ogni specie, qualsiasi opera letteraria-artistica tanto di lusso che comune e lavori in legatoria. Libri scolastici -- Penne stilografiche "Eterno," -- Lapis automatici -- Assortimento di cancelleria.

Cartoleria

Legatoria

Fabbrica di Calzature

DITTA

Frizzati di DONATI

Faenza

Grande deposito di  
CALZATURE  
Novità  
Estere e Nazionali

La Fondiaria

Compagnia italiana di Assicurazioni

Assicura le PERSONE e i BENI  
contro i danni della

GUERRA AEREA

Per informazioni rivolgersi all'AGENTE GENERALE  
Sig. Dott. FRANCESCO CHIARINI, Faenza  
Via Domizia N. 8

OREFICERIA  
GORDINI

FAENZA  
LOGGIATO OREFICI

ASSORTIMENTO  
IN  
OREFICERIA  
GIOJELLERIA  
ARGENTERIA

ED ARTICOLI  
DI NOVITÀ

SI ESEGUISCONO ANCHE LAVORI  
IN GIOJE DI QUALUNQUE GENERE  
A PREZZI MODICISSIMI

BIRRA PASZKOWSKI

LUIGI LIVERANI FU PAOLO

FAENZA — Rappresentante — FAENZA

Lo STABILIMENTO BAGNI in Faenza è posto in  
Via Cà-Pirota al N. 5, e resta aperto tutti i giorni  
dalle ore 7 antimeridiane all'Ave-Maria.

DITTA FRATELLI MATTEUCCI

Successori di C. Serrantoni

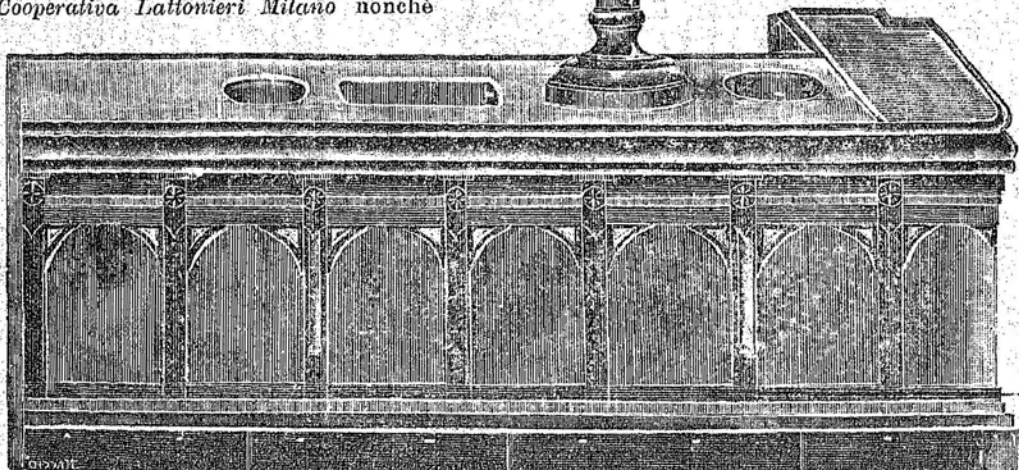
Officina Idraulica e lavorazione in latta

Faenza, Corso Garibaldi, 28

Tiene far noto la sua specialità premiata con medaglia d'oro all'Esposizione di Milano 1908, e cioè i **Banchi ricoperti in stagno per Caffè e Bar, Liquotisti**, che portano la *Ditta Cooperativa Lattinieri Milano* nonché *ghiacciajoli* interni dei Banchi con tutto l'occorrente. Avendo detta Ditta Cooperativa chiuso i battenti, ora il Matteucci può fornire detti Banchi con lavoro garantito, perfetto, ed il metallo all'analisi, con preventivi a richiesta.



Specialità impianti idroterapeutici e sanitari - Lavori industriali ed articoli in genere - Impianti a gas - Docce canali e pluviali.



Caffè Ristorante  
Stazione -- Faenza

condotto da PANIGHI SERAFINO

**RISTORA** non solo i VIAGGIATORI, ma anche i FAENTINI, che lo fanno meta gradita della loro quotidiana passeggiata sotto l'ombra degli ippocastani.

Premiato Stabilimento in ASFALTI

CESARE COTIGNOLI FAENZA

Si eseguisce qualunque lavoro in Asfalto

Costruzione di marciapiedi; copertura di terrazzi; pavimenti di stanze, scuole, asili, ospedali, stabilimenti industriali, stalle, scuderie, granai, cantine, pozzi neri ecc.

Applicazione d'intonaco ai muri per preservare o togliere dai medesimi l'umidità.

Copertura isolante di fondamenta

Garanzia della più accurata esecuzione per tutti i lavori.

Telefono Interurbano N. 130 - Amministrazione, Corso Domizia, 42